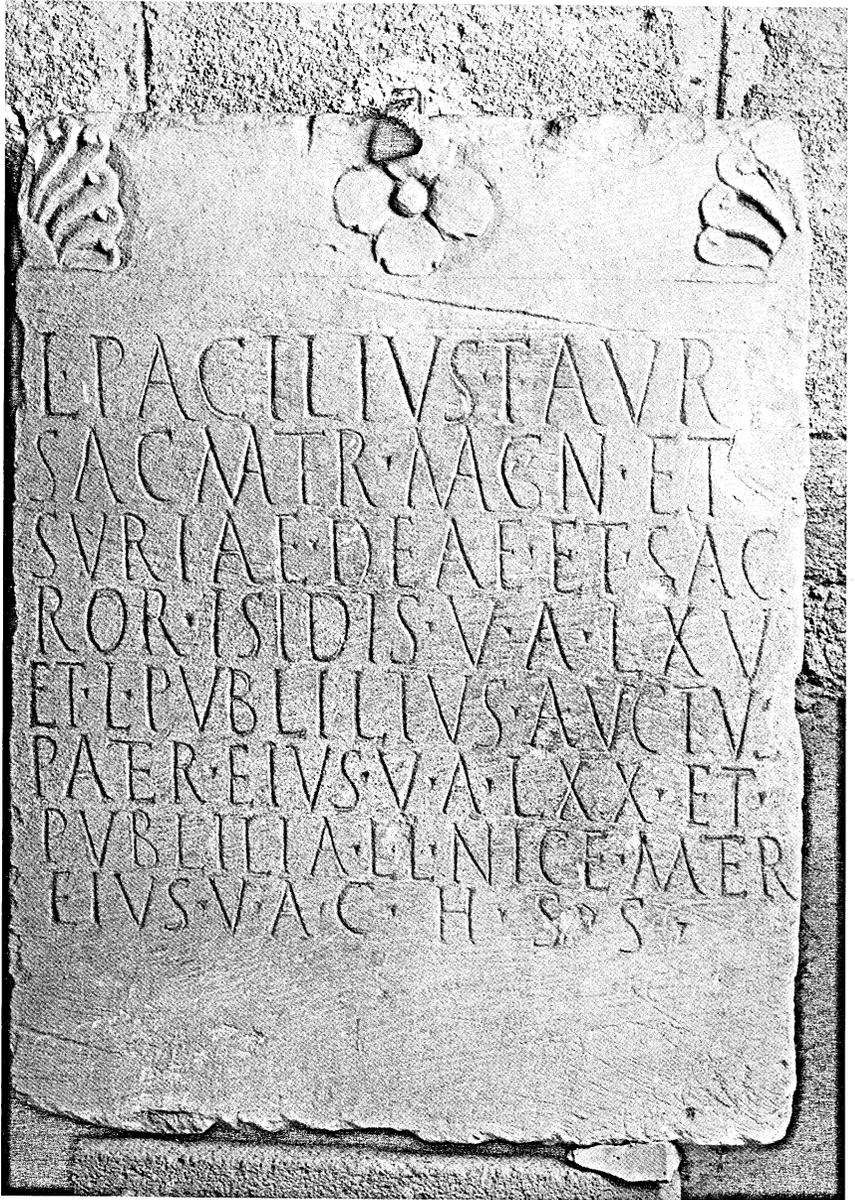


Nella Sala delle epigrafi e delle statue del Museo Provinciale 'F. Ribezzo' di Brindisi è conservata una stele iscritta (n. inv. 224), pubblicata per la prima volta in *Notizie degli Scavi* del 1881 e quindi ripresa in *CIL* IX, 6099 e nelle *ILS* 4178<sup>1</sup>. Il testo è stato nuovamente proposto, tuttavia ancora senza riproduzione fotografica, in studi relativi ai culti di origine orientale: a quelli egiziani (Vidman 1969, Malaise 1972, Budischovski 1977), al culto di Cibele (Vermaseren 1978) e al sacrificio del *taurobolium* (Duthoy 1969)<sup>2</sup>. È sembrata opportuna un'ulteriore considerazione di questo monumento alla luce soprattutto della realtà locale, nettamente caratterizzata dal rilievo del porto brindisino, quindi legata da rotte antichissime alla Grecia e all'Oriente e particolarmente esposta agli influssi culturali provenienti dal Mediterraneo orientale.

La stele in calcare (*Fig. 1*) fu rinvenuta nel 1881 a Brindisi, a circa tre chilometri dal centro cittadino, in contrada Paradiso, sede, almeno dal I secolo d.C., di una importante area necropolare, sita lun-

<sup>1</sup> G. TARANTINI, "Notizie degli Scavi di Antichità" 1881, p. 375; H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I-III, Berolini 1892-1916 (= *ILS*).

<sup>2</sup> L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969 (= *SIRIS*), n. 467, p. 222; M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972, n. 1, p. 308; M.-C. BUDISCHOVSKY, *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique, I, Inscriptions et monuments*, Leiden 1977, n. IV, 1, pp. 2-3; M. J. VERMASEREN, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* (= *CCCA*), IV, *Italia - Aliae provinciae*, Leiden 1978, n. 123, p. 48; R. DUTHOY, *The Taurobolium. Its Evolution and Terminology*, Leiden 1969, p. 31. Cfr. anche H. GRAILLOT, *Le culte de Cybèle, Mère des Dieux, à Rome et dans l'Empire romain*, Paris 1912, p. 240 nota 1; A. ŠALAČ, *Isis, Sarapis a božstva sdružená del svědectví řeckých a latinských nápisů*, Praha 1915 (l'opera è in ceco, utilizzata da L. Vidman), pp. 68 e 82.



EPACILIVS·TAVR  
SAC·MATR·MAGN·ET  
SVRIA·E·DE·AE·ET·SAC  
ROR·IS·IDIS·V·A·L·X·V  
ET·P·VBLILIVS·AVCTIV  
PATER·EIVS·V·A·L·X·X·ET  
P·VBLILIA·LL·NICE·MATER  
EIVS·V·A·C·H·S·S·S·

Fig. 1.

go la principale via di accesso alla città, più tardi sistemata da Traiano<sup>3</sup>.

Il monumento è ben conservato salvo alcune scheggiature che ne intaccano i margini e la parte finale della l.1. La stele di forma rettangolare è ornata nella parte superiore, al centro, da una rosa a quattro petali con bottone centrale e, ai lati, da due palmette acroteliali<sup>4</sup>. Visibile la preparazione officinale del monumento: la delimitazione della decorazione frontonale con due sottili righe parallele e le linee di guida a binario<sup>5</sup>. Le lettere sono rubricate; la loro grafia presenta tratti propri della scrittura corsiva: si veda soprattutto la G arrotondata alla l.2 ed i tratti verticali della M alla l.7. Ombreggiatura poco accentuata, apici regolari. Interpunzione triangolare usata con regolarità. Impiego frequente dei nessi: in due casi alla l.2 (MA), alla l.6 e alla l.7 (TE). Il lapicida è andato a capo solo alla l.3.

Misure (esprese in centimetri): alt. 57; larg. 44,5; sp. da 10 a 12. Lettere: l.1: 5; l.2: 4; ll.3-5: 3, 8; l.6: 3, 5; ll.7-8: 3.

*L. Pacilius Tauru(s)*  
*sac(erdos) Matr(is) Magn(ae) et*  
*Suriae Deae et sac-*  
*cor(um) Isidis v(ixit) a(nnis) LXV*  
*et L. Publilius Auctus*  
*pa(ter) eius v(ixit) a(nnis) LXX et*  
*Publilia L(iberta) Nice ma(ter)*  
*eius v(ixit) a(nnis) C. H(ic) s(it) s(unt).*

<sup>3</sup> In generale cfr. G. TARANTINI, "Notizie degli Scavi di Antichità" 1881, pp. 249, 303, 374-376; ID., "Notizie degli Scavi di Antichità" 1887, p. 380; C. MARRANGIO, *La romanizzazione dell'ager Brundisinus*, "Ricerche e Studi" VIII, 1975, pp. 113 e nota 36; da ultimo G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano 1983, p. 261 e nota 90, dove è raccolta la precedente bibliografia. Questa area ha restituito numerose epigrafi sepolcrali: *CIL IX*, 6102, 6104, 6107, 6110, 6111, 6112, 6113, 6118, 6120, 6125, 6129, 6130, 6146, 6150; B. SCIARRA, *Nuove iscrizioni funerarie del Brindisino*, "Epigraphica" 27, 1965, pp. 163-164.

<sup>4</sup> Sulla tipologia delle stele brindisine cfr. A. SOFFREDI, *Considerazioni sulle epigrafi inedite del Museo Provinciale di Brindisi e indici onomastici*, "Epigraphica" 25, 1963, pp. 98-99; A. DONATI, *Tecnica e cultura dell'officina epigrafica brindisina*, Faenza 1969, soprattutto pp. 6-10.

<sup>5</sup> Analisi e confronti relativi al materiale epigrafico brindisino in DONATI, *op. cit.*, pp. 8-11 e 15.

ℓ 1. *Taur(us)* Mommsen in *CIL IX*, Dessau in *ILS*, Vidman, Malaise, Budischovski, Vermaseren; *taur(oboliatu)s* Duthoy.

Alla fine della 1.1. dopo la R è visibile, nella parte superiore della riga, una traccia di lettera identificabile con l'apice superiore sinistro della U di *Taurus*. Quindi l'esame della pietra conferma l'interpretazione già mommseniana della parola come cognome ed esclude la possibilità che essa vada intesa come *taur(oboliatu)s*, cioè colui che si è sottoposto al rito del *taurobolium*<sup>6</sup>.

L'epitafio ricorda Lucio Pacilio Tauro, sui cui sacerdoti torneremo avanti, il padre di lui *L. Publilius Auctus* e la madre *Publilia Nice*, l'unica a dichiarare esplicitamente la propria condizione giuridica: quella di liberto. L'identità di gentilizio tra i genitori rende plausibile che siano entrambi liberti di un *L. Publilius*, tuttavia va anche considerata la possibilità che la donna sia stata manomessa proprio da *Auctus*<sup>7</sup>. Il gentilizio portato dal figlio, differente da quello paterno e materno, denota anche nel suo caso, con ogni verosimiglianza, lo *status* di liberto: *Taurus*, nato dalla madre verosimilmente ancora in condizione di servitù, appare manomesso da un *L. Pacilius*<sup>8</sup>.

La gens *Publilia*, nota nella *regio secunda*, a Brindisi figura in questa unica epigrafe<sup>9</sup>; invece i *Pacilii* sono tra le *gentes* meglio docu-

<sup>6</sup> Risulterebbe, comunque, assai singolare la mancanza del cognome per Tauro, data la presumibile datazione dell'epigrafe, sulla quale vedi appresso.

<sup>7</sup> Per l'identità di gentilizio tra coniugi come segno di possibile provenienza dalla medesima *familia* cfr. L. R. TAYLOR, *Freedmen and Freeborn in the Epitaphs of Imperial Rome*, "American Journal of Philology" 82, 1961, pp. 123-125; B. RAWSON, *Family Life among the Lower Classes at Rome in the First Two Centuries of the Empire*, "Classical Philology", 61, 1966, pp. 74-75; P. HUTTUNEN, *The Social Strata in the Imperial City of Rome*, Oulu 1974, pp. 132-133.

<sup>8</sup> Cfr. RAWSON, *art. cit.*, pp. 74 e 78-81; HUTTUNEN, *op. cit.* pp. 133-134. Lucio Pacilio Tauro viene considerato ingenuo, ma di discendenza servile, da GRAILLOT, *op. cit.*, p. 243; l'osservazione è inserita in un contesto in cui si mette in evidenza la generale predominanza dei liberti tra i sacerdoti del culto di Cibele. Egli è considerato ingenuo anche da MALAISE, *Inventaire cit.*, p. 351, n. 198; cfr. anche M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972, p. 35 e nota 4 e p. 77 e nota 2.

<sup>9</sup> Sui *Publilii* da ultimo vedi *Le epigrafi romane di Canosa I*, a cura di M. CHELOTTI, R. GAETA, V. MORIZIO, M. SILVESTRINI, Bari 1985 (= *ERC*), nn. I, 7 e II, 1, pp. 266-269.

mentate, compaiono in sei iscrizioni: sei liberti e una persona di condizione incerta portano questo gentilizio<sup>10</sup>. Per quanto concerne i cognomi, *Nice* è grecanico dei più diffusi, *Auctus* e *Taurus* sono cognomi latini, comunissimo il primo, già attestato anche a Brindisi (*CIL IX*, 80), meno *Taurus*, prevalentemente diffuso tra ingenui, nella regione è attestato in un unico altro caso<sup>11</sup>.

Tauro ricoprì il sacerdozio del culto della *Mater Magna*<sup>12</sup>, Cibele, e della Dea Siria, come Greci e Latini chiamavano Atargatis<sup>13</sup>. Fu,

<sup>10</sup> *CIL IX*, 159, 160, 161, 6099, 6131; A. SOFFREDI, *Iscrizioni inedite recentemente inventariate del Museo Provinciale Francesco Ribezzo di Brindisi*, "Epigraphica", 25, 1963, n. 42 (2), p. 52, riesaminata da A. DEGRASSI, *Epigraphica II, Scritti Vari di Antichità*, III, Venezia-Trieste 1967, p. 67 = AE 1966, 87.

<sup>11</sup> Per le attestazioni di *Nice* nella *regio secunda* cfr. D. A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966, p. 171; in generale cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch (CIL, Auctarium)* 3 volumi, Berlin-New York 1982, pp. 433-438; per *Auctus* cfr. MUSCA, *op. cit.*, p. 128; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 350; *Thesaurus Linguae Latinae*, II, s.v. *Auctus*, cc. 1236-1237, dove si rileva la sua prevalente diffusione tra servi, liberti e ingenui di umile condizione. Per *Taurus*, cfr. KAJANTO, *op. cit.*, p. 329; *CIL IX*, 1121 (*Aeclanum*); cfr. anche *CIL IX*, 1456 (*Ligures Baebiani*).

<sup>12</sup> Si noti il nome della divinità *Mater Magna* e non *Magna Mater* come è comunemente definita negli studi moderni: tale dizione, forma abbreviata di *Mater deum Magna Idea* è quella ufficiale, generalmente documentata accanto alle forme *Mater deum* o *Mater Idea*, in proposito vedi K. ZIEGLER, *Mater Magna oder Magna Mater?* in *Hommages à Marcel Renard* éd. par J. BIBAUW, II, Bruxelles 1969, pp. 845-855. Nella amplissima letteratura relativa al culto di Cibele mi limito a segnalare l'opera ancora fondamentale di GRAILLOT, *op. cit.* e M. J. VERMASEREN, *Cybele and Attis. The Myth and the Cult*, London 1977; la bibliografia degli ultimi 50 anni è ora raccolta da B. M. METZGER, *A Classified Bibliography of the Graeco-Roman Mystery Religions 1924-1973 with a Supplement 1974-1977, Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt (= ANRW)*, II, 17, 3, Berlin, New York 1984, pp. 1280-1287, 1400; nello stesso volume un aggiornato bilancio degli studi è condotto da G. THOMAS, *Magna Mater and Attis*, pp. 1500-1535. La completa documentazione epigrafica ed archeologica relativa al culto per l'Italia è raccolta da VERMASEREN *CCCA*, IV, precedentemente citato.

<sup>13</sup> Sulla Dea Siria cfr. FR. CUMONT, *RE*, II, 1896, s.v. *Atargatis*, c. 1896; ID., *RE*, IV, 1901, s.v. *dea Syria*, cc. 2236-2243; L. CESANO, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane (= DEAR)*, II, 2, 1910, s.v. *Dea Siria*, pp. 1467-1472; FR. WALTON, *Reallexikon für Antike und Christentum*, I, 1950, s.v. *Atargatis*, cc. 854-860; da ultimo H.J.W. DRIJVERS, *Die Dea Syria und andere syrische Gottheiten im Imperium Romanum in Die orientalischen Religionen im Römerreich*, hg. v. M. J. VERMASEREN, Leiden

inoltre, uno dei fedeli di Iside: il titolo "dei fedeli di Iside" (*sacrorum Isidis*), ampiamente documentato in Italia<sup>14</sup>, designa i fedeli del culto: verosimilmente coloro che occupavano una posizione inferiore rispetto agli iniziati (*mystae*)<sup>15</sup>. Questa interpretazione esclude l'altra, pure prospettata negli studi a partire da Mommsen: *sacerdos sacrorum Isidis*, "sacerdote del culto isiaco"<sup>16</sup>. Infatti, per quanto sia documentata altrove l'assunzione da parte della stessa persona delle cariche sacerdotali di Iside e della Madre degli dei<sup>17</sup>, tuttavia il termine *sacerdos*, nella documentazione epigrafica, viene immediatamente seguito dal nome della divinità<sup>18</sup>.

Per la cronologia della stele, la struttura del testo che presenta

1981, pp. 241-263; M. HÖRIG, *Dea Syria - Atargatis*, ANRW cit., pp. 1536-1581, con una vasta appendice bibliografica. Le fonti letterarie relative al culto, con l'eccezione dell'opuscolo di Luciano *De Dea Syria*, sono raccolte da P. L. VAN BERG, *Corpus Cultus Deae Syriae* (= CCDS), I, 1, 2, Leiden 1972; la documentazione papirologica, epigrafica e archeologica non è ancora oggetto di una classificazione sistematica.

<sup>14</sup> I testi relativi sono in buona parte già presenti nelle *ILS*: 4178, 4404, 4408, 4409, 4410, 4410a, 4376; l'intera documentazione sia della forma *sacrorum Isidis*, che della forma *sacrorum*, ricondotta anch'essa al culto isiaco, è raccolta nella *SIRIS*, nn. 435-443, 467, 481, 587, 592; ulteriormente aggiornata da MALAISE, *Inventaire cit.*, *Prosopographie des Isiaques*, nn. 75, 79, 103, 106, 126, 133, 157, 170, 176, 187, 198, 238, 252, 279.

<sup>15</sup> In questo senso MALAISE, *Inventaire cit.*, pp. 144-145 e nota 3; cfr. anche BUDISCHOVSKY, *op. cit.*, *Index general*, p. 237. Tuttavia il termine è inteso anche come una forma di sacerdozio cfr. HENZEN ad *CIL* VI, 2277-2282; *ILS*, *Indices*, p. 580; VIDMAN in *SIRIS*, ad 467, 543, 579; R. BARTOCCHINI, *DEAR*, IV, 1942 s.v. *Isis*, p. 89; L. VIDMAN, *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern*, Berlin 1970, pp. 88-89.

<sup>16</sup> *CIL* IX, *Indices*, p. 773; W. DREXLER, in W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II, 1, 1890-1894, s.v. *Isis*, p. 398; GRAILLOT, *op. cit.*, pp. 254 e 431.

<sup>17</sup> *SIRIS*, n. 579 da *Falerii: sacerdos Isid(is) et Matr(is) deum*; n. 543 da *Ostia: sacerdos Isidis Ostens(is) et M(atris) d(eum) Transtib(erinae)*.

<sup>18</sup> Cfr. MALAISE, *Les Conditions cit.*, p. 127 e nota 1; *SIRIS*, *Indices*, p. 350. Per lo studio del culto isiaco, da segnalare la recente indagine bibliografica condotta da METZGER, *op. cit.*, pp. 1329-1339, 1409-1411 e M. MALAISE, *La diffusion des cultes égyptiens dans les provinces européennes de l'Empire romain*, ANRW cit., pp. 1615-1691, che si apre con una rassegna dei lavori essenziali sulla diffusione del culto.

una serie di nomi al caso nominativo, i caratteri paleografici e la tipologia del monumento, valutato anche l'uso locale, indicano una datazione al primo secolo inoltrato - inizi II secolo<sup>19</sup>.

L'epigrafe attesta dunque nella città di Brindisi sia l'esistenza di una comunità di fedeli di Iside, che la presenza dei culti di Cibele e di Atargatis tra loro collegati da una comunità culturale, giacché la medesima persona aveva assunto il sacerdozio di entrambi; con ogni verosimiglianza i due culti venivano praticati nel medesimo tempio<sup>20</sup>. È ben noto che il culto di Cibele apparteneva ai *sacra publica*, i suoi sacerdoti rivestivano carattere ufficiale, il loro reclutamento era locale, come generalmente attesta l'onomastica e come anche il caso di Tauro conferma, visto il radicamento nella città del gentilizio *Pacilius*; la carica sacerdotale poteva talvolta essere vitalizia, certo Tauro muore dopo averla ricoperta per molti anni<sup>21</sup>. Siamo evidentemente in questo caso ben lontani dalle figure dei sacerdoti mendicanti della Dea Siria, noti da Apuleio (*Met.*, 8, 24-31) e da Luciano (*Luc.*, 35-41)<sup>22</sup>, piuttosto il culto di Atargatis sembra qui, per così dire, assorbito dalla consolidata consuetudine culturale di Cibele<sup>23</sup>.

L'accostamento della *Mater Magna* con la Dea Siria non meraviglia: più volte è stata rilevata l'affinità iconografica e sostanziale delle due divinità femminili, entrambe dee della terra, dee madri; allo stesso modo è stato osservato che talvolta la potente dea frigia dava ospitalità alla divina sorella<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> L'iscrizione è datata al I-II secolo d.C. da VIDMAN, *SIRIS*, n. 467, p. 221, da MALAISE, *Inventaire cit.*, n. 1, p. 308, da VERMASEREN, *op. cit.*, n. 123, p. 48. Sorprendentemente DUTHOY, *op. cit.*, p. 102, la data al IV secolo.

<sup>20</sup> Cfr. GRAILLOT, *op. cit.*, p. 192.

<sup>21</sup> Cfr. GRAILLOT, *op. cit.*, pp. 238-248; THOMAS, *op. cit.*, pp. 1528-1529.

<sup>22</sup> Su tali sacerdoti cfr. in generale FR. CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari 1967 (Paris 1913<sup>2</sup>), pp. 132-133; A. D. NOCK, *La conversione. Società e religione nel mondo antico*, Roma-Bari 1974 (Oxford 1933), pp. 66-67; HÖRIG, *op. cit.*, p. 1549.

<sup>23</sup> Piuttosto consistente la documentazione archeologica, conservata nel Museo Archeologico Provinciale F. Ribezzo di Brindisi, relativa al culto di Cibele: essa è costituita da quattro figurine in terracotta e da una statuetta acefala, cfr. *CCCA*, IV, *cit.*, nn. 118-122, pp. 46-48; B. SCIARRA, *Brindisi. Museo Archeologico provinciale*, Bologna 1976, p. 10 e fig. 65, p. 51, fig. 386.

<sup>24</sup> Cfr. CUMONT, *RE*, voce *cit.*, c. 2240; GRAILLOT, *op. cit.*, pp. 189-196 e 221;

Questo testo è stato, inoltre, indicato come emblematico del ruolo svolto dai porti nella diffusione dei culti orientali<sup>25</sup>.

Un ulteriore elemento di arricchimento rispetto al quadro noto è costituito dal rinvenimento, nel 1964, di un'importante dedica sacra<sup>26</sup> ad Egnazia, noto porto dell'Adriatico a circa 40 miglia da Brindisi ed ultima stazione della *via Traiana* prima di questa città<sup>27</sup>. Tale dedica è posta da una donna, *sacerdos Matris Magnae et Syriae Deae*, e collocata, per concessione dei decurioni – *L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* –, nell'area degli edifici pubblici<sup>28</sup>. Si badi che le iscrizioni di Brindisi ed Egnazia costituiscono le uniche menzioni del sacerdozio della Dea Siria nell'area occidentale dell'impero e in entrambi i casi questo culto è legato a quello ufficiale di Cibele.

Se consideriamo, ora, la consistenza e la diffusione sporadica delle attestazioni epigrafiche relative alla Dea Siria in Italia – sopravvivono complessivamente altre otto testimonianze, di cui cinque a Roma, le altre rispettivamente ad Amiterno, Baia e Pozzuo-

l'importante articolo di R. TURCAN, *Cybèle et la Déesse Syrienne: à propos d'un relief du musée de Vienne* (Isère), "Revue des Etudes Anciennes", 63, 1961, soprattutto pp. 52-54, dove sono raccolte le testimonianze letterarie ed epigrafiche relative all'associazione dei due culti. Fondamentale è il passo di Apuleio, *Met.*, IX, 10: *Propter unicum caliculum, quem deum mater sorori suae deae Syriae hospitale munus optulit...* Da ultimo HÖRIG, *op. cit.*, 1566-1567.

<sup>25</sup> Vedi GRAILLOT, *op. cit.*, pp. 430-431.

<sup>26</sup> A. M. CHIECO BIANCHI MARTINI, in *Santuari di Magna Grecia*, Atti del Quarto Convegno di studi sulla Magna Grecia (11-16 ottobre 1964), Napoli 1965, pp. 227-231 e Tav. XIV; cfr. anche nello stesso volume A. STAZIO, *La documentazione archeologica in Puglia*, pp. 173-178 ed F. SARTORI, pp. 231-232. Cfr. anche CCCA, IV, cit., nn. 111-112, p. 44.

<sup>27</sup> Sulle rotte marittime in partenza da Egnazia vedi ora UGGERI, *op. cit.*, pp. 78-79 e per il collegamento tra i due centri tramite la *via Traiana*, *ibid.*, pp. 246-264.

<sup>28</sup> La comunicazione della Chieco Bianchi Martini è una prima notizia su un'importante area sacra che necessita di uno studio archeologico complessivo, che dovrà tener conto della verosimile lunga frequentazione dell'area. La datazione proposta dalla Chieco Bianchi Martini dell'epigrafe al II secolo d.C. (p. 230) appare troppo tarda considerati i caratteri paleografici (*art. cit.*, Tav. XIV): si noti ad esempio la forma della M con le aste divaricate, l'ombreggiatura non ancora sistematica, la larghezza delle lettere: la dedica sembra difficilmente posteriore al I sec. d.C.

li<sup>29</sup> – queste due iscrizioni risultano di estremo interesse. In primo luogo documentano un certo radicamento locale del culto di Atargatis, senza dubbio dovuto alla posizione geografica e alla vocazione commerciale dei siti, ma soprattutto costituiscono una conferma della connessione dei due culti, che appare da addebitare non più a ragioni di ospitalità, in buona misura casuali, di un culto da parte dell'altro, ma tale connessione si configura come un tratto proprio del culto sirio, per lo meno in quegli empori greci da dove i commercianti brindisini ed egnatini lo avevano derivato.

Delo, il maggiore emporio dell'Egeo, fino alla distruzione della città nell'88 a.C., era notoriamente il centro del culto della Dea Siria nel mondo greco<sup>30</sup>; in base al rinvenimento di una dedica per Cibele nel santuario degli dei sirii era stata prospettata una connessione tra le due divinità femminili, tuttavia permane qualche incertezza sull'originario luogo di rinvenimento della dedica<sup>31</sup>. Meno dubbio il legame dei due culti al Pireo, dove è stato recuperato un decreto, datato al 97/96 a. C. (*IG II<sup>2</sup>*, 1337), dei sacerdoti della Madre degli dei in onore di una sacerdotessa corinzia della Afrodite siria che aveva portato un'offerta per questa ed altre divinità<sup>32</sup>. Peraltro vanno tenuti presenti gli stretti rapporti tra Atene e Delo ed, in particolare, che gli Ateniesi avevano assunta la diretta sovrintendenza del santuario sirio di Delo a partire dalla fine del II secolo a.C.<sup>33</sup>. Insomma il comune sacerdozio di Cibele ed Atargatis, documentato a Brindisi

<sup>29</sup> *CIL* VI, 115 = *ILS* 4276; *CIL* VI, 116 = *ILS* 4274; *CIL* VI, 399 = *ILS* 3674; *CIL* VI, 30970; *CIL* VI 32462 = *ILS* 4280; *CIL* X, 1544 = *ILS* 4279 (Baia); *CIL* IX, 4187 = *ILS* 4281 (Amiterno); per la testimonianza puteolana e in generale per la diffusione del culto in Italia cfr. HÖRIG, *op. cit.*, pp. 1572-1573 e nota 290.

<sup>30</sup> Cfr. P. ROUSSEL, *Délos, Colonie Athénienne*, Paris 1916, pp. 252-270; G. SIEBERT, *Sur l'histoire du sanctuaire des dieux syriens à Délos*, "Bulletin de Correspondance Hellénique" 92, 1968, pp. 359-374; PH. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970, pp. 466-473; DRIJVERS, *op. cit.*, pp. 245-246; HÖRIG, *op. cit.*, pp. 1568-1570.

<sup>31</sup> *IG*, XI, 1293; cfr. ROUSSEL, *op. cit.*, p. 256; TURCAN, *art. cit.*, p. 52, note 7 e 8.

<sup>32</sup> Ben nota è l'identificazione della Dea Siria con Afrodite, cfr. BRUNEAU, *op. cit.*, pp. 468-470; HÖRIG, *op. cit.*, p. 1570.

<sup>33</sup> Cfr. BRUNEAU, *op. cit.*, pp. 468-470.

e ad Egnazia, permette di formulare una precisa ipotesi: che le due divinità dividessero il medesimo santuario anche in alcuni importanti centri greci<sup>34</sup>.

D'altra parte la frequentazione dell'isola di Delo e del porto di Atene da parte dei *negotiatores* brindisini è indubbia: tra l'altro documentata sia dalla distribuzione delle note "anfore brindisine"<sup>35</sup>, sia, per quanto riguarda l'isola di Delo, dall'indagine onomastica. In tale ambito la diffusione dei gentilizi in più centri non consente generalmente risultati definitivi, tuttavia almeno un *nomen* (*Gerallanus* / *Gerillanus*) tra quelli attestati sia a Brindisi che a Delo viene ricondotto primariamente a Brindisi<sup>36</sup>.

Non v'è dubbio che il culto isiaco abbia seguito la medesima rotta: l'attenta e complessiva analisi di Malaise dà il necessario ed opportuno risalto ai porti, alle rotte commerciali, ai mercati, a Delo come centro della diffusione del culto<sup>37</sup>.

Infine, per valutare il rilievo che aveva a Brindisi la comunità dei fedeli di Iside, già nel primo secolo dell'impero, è opportuno accostare all'epitafio di Tauro un'altra epigrafe rinvenuta nel territorio brindisino: (*CIL IX, 44*), conservata nel Museo di Brindisi (n. inv. 217)<sup>38</sup>. È incisa su una stele che presenta affinità tipologiche e pa-

<sup>34</sup> L'ipotesi è stata prospettata come mera possibilità per il Pireo, cfr. HÖRIG, *op. cit.*, p. 1567.

<sup>35</sup> In proposito cfr. M. T. CIPRIANO, *Le anfore. Alcune produzioni documentate a Roma tra Repubblica e Basso Impero*, in *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985, pp. 190-191 e fig. 167. In generale sulle anfore brindisine da ultimo, G. MANACORDA, *Per uno studio dei centri produttori delle anfore brindisine*, Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 20-22 marzo 1986), in corso di stampa.

<sup>36</sup> Cfr. J. HATZFELD, *Les Italiens résidant à Délos mentionnés dans les inscriptions de l'île*, "Bulletin de Correspondance Hellenique" 36, 1912, pp. 37-38, 130-131; A. J. N. WILSON, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966, pp. 109 e 153. Da considerare tuttavia le perplessità di H. SOLIN, *Appunti sull'onomastica romana a Delo, Delo e l'Italia*, Raccolta di studi a cura di F. COARELLI, D. MUSTI, H. SOLIN, Roma 1983, pp. 114-115 e nota 60: Solin rileva opportunamente lo scarto cronologico tra le testimonianze del gentilizio *Gerallanus* a Delo e in Oriente e quelle brindisine o in generale pugliesi. Su *Gerallanus* cfr. anche *ERC*, p. 52.

<sup>37</sup> MALAISE, *Les Conditions* cit., pp. 348-351, 275-311; ID., *La diffusion* cit., pp. 1629-1648.

<sup>38</sup> Cfr. anche BUDISCHOVSKY, *op. cit.*, Ap. II, pp. 1-2.

leografiche con quella che consideriamo ed è decorata nella parte inferiore da un sistro, lo strumento musicale simbolico del culto isiaico. Si tratta dell'epitafio di un magistrato di grande autorevolezza che aveva ricoperto l'intero *cursus* municipale fino all'onore più alto: la quinquennalità.

MARINA SILVESTRINI